

consigli di **LETTURA**

Ciascuno di noi, da bambino, ha ascoltato almeno una volta fiabe che parlavano di questo personaggio udendo addirittura la minaccia che costui fosse pronto a venirci a prendere se non facevamo i bravi. Adesso lo studioso di tradizioni popolari Carlo Lapucci ce ne racconta in un piccolo saggio l'origine e le metamorfosi



# ORCO

## Una vita precaria nella società di oggi

DI LORELLA PELLIS

**P**robabilmente sarà stato fatto qualche studio in cui si dimostra che siamo stati ingiusti con l'Orco, che non è stato un cattivo, ma un poveretto che ha avuto un'infanzia infelice, un padre autoritario, una famiglia povera per cui non potè andare a scuola e visse una vita solitaria senza raggiungere mai un'integrazione sociale, commettendo esecrandi misfatti per i quali si ravvisano i termini di una grande nevrosi e dovrebbe avere anche lui la connotazione di diversamente buono.

Se così fosse l'autore di questo piccolo saggio non sarebbe andato molto lontano dal vero. Nel

libro di Carlo Lapucci, noto studioso di tradizioni popolari, il titolo dice: «L'arte di fare il cattivo» e non «di essere cattivo». Approfondendo lo studio di questa strana figura, l'autore ce ne rivela l'origine, le metamorfosi, la funzione, il periodo del suo splendore e l'attuale provvisoria decadenza.

Infatti l'Orco è un mito e come tale è al di sopra delle nostre attuali categorie interpretative ma, come ogni mito, è figura di qualcosa che ha riferimento con l'umano. In questo caso è la figurazione del male nascosto nel quotidiano e nei meandri della mente. Non è un incarico da poco, ma la forza creativa popolare ha raggiunto un grande risultato con la massima semplicità.

Come dice il suo nome latino, la sua origine è terribile, per cui i suoi dati anagrafici possono essere letti anche così. L'Orco nasce dalla Morte di cui diviene la figurazione fantastica, ma dai tratti concreti. Come essere vivente non può avere nessun rapporto con chi lo ha generato, che sta in un'altra dimensione ed è condannato fin dalla nascita alla solitudine. Figlio della Morte, non conosce amore e non può generare, per cui rapisce le donne e i bambini per avere almeno uno spettro di famiglia, riempire la sua casa, avere un accudimento, ma la sua frustrazione e la sua impotenza si traducono in malvagità e per tenere le donne per sé le pietrifica e le nasconde nei sotterranei, mentre si accanisce contro il genere umano divorando bambini che non potrà mai generare.

Il suo sacco, simbolo della sua figura, è una buca che inghiotte tutto e chi vi entra non ne può uscire. Poi comincia la fantasia che ricama sull'orrido mostro guarnizioni curiose per esorcizzarlo: il castello incantato, il cavallo prodigioso, gli sivali delle sette leghe, frutti fatati, unguenti.

Molto interessanti sono le varie forme e travestimenti con i quali le fiabe, i poemi cavallereschi, la letteratura hanno presentato questo cattivo, adattandolo alle mutazioni del

tempo, delle epoche, delle sensibilità e delle mode. È più o meno sempre un cannibale e la sua fissazione è la carne umana (dietro chiaramente c'è la sua origine che è la massima minaccia per l'uomo), ma prende varie forme diventando anche un po' mago per la sapienza superiore di cui dispone, essendo una specie di semi divinità. Si tramuta ora in vento, ora in gigante, drago, diavolo mostro, mago, uomo selvatico, bau bau, manifestando sempre i simboli della sua ossessiva psicosi.

Lapucci si spinge oltre alla fenomenologia del passato e vede che questa figura delle tenebre della psiche non muore affatto dissolta dalla luce della ragione, ma affina le sue trasformazioni, si adatta al nuovo ambiente e pian piano entra nella modernità e poi nella vita contemporanea dove, non ancora ben individuato, continua con la sua mania di tormentare le donne, insidiare ed uccidere i bambini.

Già nel recente passato si è manifestato nelle vesti borghesi che già Perrault aveva inaugurato con Barababù. Molti autori ne hanno trattato il personaggio: Grimm, Tieck, Anatole France, Maeterlinck, Dukas, Offenback e tanti altri. Dilaga poi nel cinema aggiornando i suoi travestimenti e prendendo le vesti sempre terribili dello psicotico, del serial killer: dal mondo dell'onirico, della favola, della leggenda, scende quasi insensibilmente in mezzo a noi, nelle nostre strade, nei nostri ambienti, sempre nell'ombra, sempre con il suo coltellaccio e rivela che quanto sta nascosto nelle figurazioni del mito e delle favole popolari è tutt'altro che uno scherzo. Sapendoci leggere si tratta d'una analisi, d'una radiografia dell'umanità che dovremmo prendere più in considerazione come monito che viene dell'esperienza millenaria della civiltà. L'Orco così ha rappresentato per millenni la figura, l'idea del male: lo ha fatto guidato dalla grande sapienza pedagogica dell'educazione materna che introduceva nel mondo infantile con ironia e delicatezza, la scomoda presenza del negativo, del male, della morte, istillando nella visione del mondo del bambino anche gli anticorpi della protezione, della vittoria finale del bene, della fiducia nell'umanità.

Cambiata la nostra idea del male, l'Orco è diventato un boccone ghiotto per Freud e tutta la sua comitiva: *M il mostro di Dissseldorf* e *Psyco* hanno aperto la pista. L'Orco ha già trovato il suo ambiente la sua funzione e il suo programma; sa che sempre e dovunque ci sarà un posto per lui e non teme nessun mutamento, nessuna teoria, nessun orientamento pedagogico: figlio della Morte sa d'essere immortale.

*L'illustrazione è tratta da L. Van Den Broek, «Stoute jongens en meisjes. Een prentenboek voor zoete kinderens», P. J. Trap, Leida 1859*

Carlo Lapucci, **L'ARTE DI FARE IL CATTIVO. OVVERO ORIGINE, EPIFANIE E METAMORFOSI DELL'ORCO**, Graphe.it Edizioni, Perugia 2019, pp. 56, euro 6,00.

